

IL CONFORMISTA



Bertinotti e Ravasi, incubo in sala d'aspetto

di Elisabetta Ambrosi

SONO LA SALETTA dell'aeroporto dove si sono consumati gli incontri tra Fausto Bertinotti e il cardinale Gianfranco Ravasi, autore della prefazione dell'ultimo libro-intervista dell'ex presidente della Camera, *Sempre daccapo* (Marcianum Press). È accaduto insomma che mio malgrado, tra annunci di partenze e arrivi, sia diventata anch'io un "Cortile dei Gentili": quello spazio - ormai affollatissimo: dopo i papi e i direttori di giornali, tocca a cardinali ed ex segretari di sinistra - dove si incontrano credenti e non credenti. Io come la sala ristorante dell'Hotel Palma, dove si è svolta la cena del premio Capri San Michele durante la quale l'intervistatore di Bertinotti, Roberto Donadoni, grazie all'intervento della moglie Lella ("Fausto non dire no a questo simpatico sacerdote"), lo ha convinto a scrivere il libro. Che oltre a essere una perlustrazione altissima dei destini del movimento operaio, dell'individualismo cieco della società mercantilista globale e del rapporto tra Marx e Lenin e tra San Paolo e Cristo, è soprattutto uno scandagliamento morale dell'interiorità dell'intervistato, che risponde a domande di senso che "artigiano la sua coscienza" - come scrive Ravasi - trascendendo però "le stagioni politiche". Peccato che io veda

la gente che passa di qui: cittadini un tempo di sinistra ormai preoccupati soprattutto di sopravvivere (anche perché il vitalizio per pensare alle domande ultime non ce l'hanno). I quali se potessero, credetemi, accetterebbero senza fiatare il "capitalismo sfrenato" e il "rischioso post umanesimo" globalizzato, pur di riavere in cambio l'unico governo che forse ci avrebbe evitato di cadere nell'abisso in cui siamo.

